Anno III. UDINE — Domenica 13 dicembre 1891 — UDINE N. 108

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

Ogni singolo numero cent. 5

Le e e e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

IL PROCESSO MAGISTRIS

e il ricorso dell'avvocato difensore, in cassazione

(Considerazioni della « Diga »).

L'avvocato Carlo Luigi Schiavi, che — nè occorrerebbe dirlo, — è un penalista distinto, e fra noi, di primo, primissimo ordine, ed oltre che *penalista*, è anco un *civilista* di valore, talchè di lui ebbe a dire l'avvocato Giuriati, essere egli nientemeno anzi che il primo *civilista* del Veneto, ha ricorso per conto del suo cliente Federico Magistris, in Cassazione, per *errore nel titolo di imputazione del processo*, ed allo scopo evidente che questi non si discuta nel giorno fissato (21 dicembre corr.)

La « Patria del Friuli » narrando con l'usata sua diligenza, quanto più sopra da lei apprendemmo, soggiunge che il motivo del cennato ricorso consisterebbe essenzialmente in questo: *che il verdetto dei giurati per quanto severo in qualunque tempo, non venga inspirato dalla impressione vivissima e recente del deplorato delitto*,

E scrivendo così, ha evidentemente colpito nel segno.

Si tratta per lo appunto di istudiar tutti i mezzi possibili per tirar in lungo, acciò si *sminuisca* nel pubblico e nei giurati l'*impressione vivissima del deplorato delitto*.

Noi non sappiamo ciò che deciderà la Corte di Cassazione circa il Ricorso del Magistris, e però se il dibattimento dovesse essere rinviato, troveremmo che ciò, ben lungi dallo *sminuire l'impressione vivissima e recente del deplorato delitto*, darebbe nuova esca al risentimento popolare contro l'autore dello stesso delitto, poichè quel che dicesi volgo ed è in certe speciali circostanze, la più eloquente esplosione del sentimento umano offeso, avrebbe ragione di dire: ecco, poichè si tratta di tale, la di cui famiglia, è civile ed agiata si fa di tutto per cercar che non appaja quel grande colpevole che è, e di cui si dichiarò confesso egli stesso.

Eppoi, non si è forse tanto gridato, ed a ragione, specialmente dalla stampa, contro le lungaggini dei processi in Italia, lungaggini che vanno tutte a scapito dell'esemplare giustizia, tanto necessaria per frenare in qualche modo i delitti?

In Austria, in Francia, in Inghilterra e dappertutto si si sbriga ben più alla presta che tra noi, — poichè è supremamente necessario che l'opinione pubblica, non si dimentichi, ma sia anzi in caso di ricordare, di aver presente, innanzi a sè, i *misfatti* e coloro che li *commisero*, ed alla colpa, segua la pena.

Le teorie dei moderni antropologisti, tenderebbero nientemeno che a gabellarci i malfattori per altrettanti poveri ammalati di mente; ma noi chiuderemmo invece in apposito manicomio que' pretesi scienziati che si resero rei di così fatte bestialità, che costituiscono un'oltraggio permanente contro la ragione e lo stesso senso comune.

Dottrine o teorie buone a null'altro che a fecondare sulla terra i delinquenti e a perpetuare il delitto.

La Diga.

Le Conferenze

Il *Misantropo* della *Diga*, prima di scrivere i suoi appunti critici intorno alle Conferenze che gli accademici di Palazzo Bartolini, hanno inaugurato fin da venerdì 4 dicembre corr. nella Sala de... Maggiore dell'Istituto Tecnico, attende, di aver tra mano, materia bastevole, per occupare almeno un paio di colonne del Gazzettino.

Intanto i conferenzieri futuri, avranno di che sbizzarrire loro estro su argomenti diversi, paghi dell'incenso che loro vien, naturalmente prodigato, dai *resocontisti* dei giornali quotidiani.

Viviamo in un'epoca e in un'ambiente, in cui pur troppo la stampa non ha officio altro, tranne quello di lodare.

E quando si loda non si isbaglia mai.

Senonchè, noi, in condizione ben diversa dagli altri *confratelli*, diremo franco il pensier nostro, senza le solite velature ipocrite dalle quali per indole ribelle, abbiamo sempre abborrito.

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Ahimè la morte
penetra con piede
che non si sente o vede:
s'arresta agli orli
delle zolle apriche;
taglia i gerani
e lascia star le ortiche.

T. Ciconi.

Questi pensieri del dolce poeta friulano, mi passavano per la mente vedendo sfilare il corteo funebre di *Luigi Gabrici*. Povero giovane, nel fiore de' suoi anni, quando la vita doveva sorridergli, e le più belle speranze gli schiudea l'avvenire, in un baleno si spense, lasciando inconsolabili i fratelli e largo rimpianto nella cittadinanza; perchè buono ed onesto Luigi Gabrici era. Se diversità di opinioni, e divergenze politiche ci ha e ci avrebbe sempre divisi, non restiamo insensibili ai lutti cittadini, e sebbene secondo certi barbassori della penna, vadan scrivendo che le nostre lodi insozzerebbero — crediamo che le nostre condoglianze siano assai più sincere di certe reboanti esclamazioni a colpi di gran cassa di altri approfittando dell'occasione di coloro che *dilactant dilacteria sua*, per apparire umanitari e celebri, e non sono che Farisei.

Sì Farisei, e non invano fu definito il secol nostro, un secolo ipocrita, cerretano ed adulatore. Le pompe funebri poi sono l'estrinsecazione del fariseismo, sono l'espressione della menzogna, il morboso furore della curiosità. Come torna santamente mesto al cuore il vedere un cataletto di povero mendicante il quale dopo una lunga serie di dolori e di patimenti, se ne va al camposanto portato dai cinici becchini, scortato da un erede del santuario con una croce ed un fanale. Le turbe non si affannano, nè si agglomerano per le vie: nessuno domanda chi fosse l'estinto. E forse fu un grande decaduto, od un lavoratore caduto sulla breccia!

A lui non ombra pose
non pietra non parola, e forse l'ossa
col mozzo capo gli insanguina il ladro
che lasciò sul patibolo i delitti.

Eppure i salici piangenti, i secolari cipressi, spremono lagrime sulla deserta gleba che raccoglie le ossa di un'uomo onorato.

Provvida natura che compensa l'ignavia de' vivi e consola gli estinti. Meglio così: più fortunati e più cari agli dei.

Se durante l'esistenza di un'uomo, lo dilaniate coi frizzi e colla calunnia, quand'ei se ne va, indossate il frac e la *cana*, vi inguantate, vi profumate, e poscia correte dietro la bara con aria compunta e vi camuffate da anacoreti e non siete che anfitrioni. Aveste almeno il pudore di celare la vostra menzogna, ma traspare dal volto, e per quanto profumati dagli amaranti e dalle viole portate con voi il puzzo del bordello, e forse allora svincolati dagli abbracci impuri delle odalische, fate pompa della vostra vanità per tornare poscia al tepido tappeto delle Messaline. Nobili, commendatori, cavalieri, ricchi omenoni alti, grassi, rubicondi che rassomigliano altrettanti capi boari, e la plebe si mescolano dietro un carro do ato, confondendo i loro oh... colla prece degli eredi del santuario. Gli uni mendicano l'ammirazione della plebe, questa si abbandona ad entusiasmi passeggieri, briaca del fumo che l'oro e le torcie addensa a' loro occhi, indi alberghi e taverne raccolgono il frutto delle... pompe funebri e non funebri.

Non credere all'aspetto: ogni bicuzzo
è pieno di bagazioni che si danno
l'aria di gravità — Tu gridi contro
a laidezze altrui, tu fra i Cinedi
socrateggianti il più famoso e sozzo.

Sì o Giovenale, hai ragione: tali sono queglino che coverti di gramaglia, nascondono l'interno livore e putridume e si fanno banditori poscia dalla morale e delle civili virtù.

A quanti di costoro si potrebbe dire:

Tant'è! più torni indietro e vai lontano
a scovar il tuo nome, e più la tua
gente derivi da un infame asilo.
De' tuoi maggiori il primo chicchefosse
o fu pastore, o ciò che dir non voglio.

E passano dinanzi a noi — e noi li conosciamo, e se frementi li guardiamo — essi chinano il capo, paghi che il pastrano e la tuba li nascondino. Ed è nelle onoranze funebri che tutta la storia dell'umanità, si manifesta nel più crudo realismo, ipocrisia e vanità.

E per colmar la misura taluno va anche a tessere laudi che il cuore non sente. Scrivo in generale... Grande rettorica, grandi frasi per riscuotere l'applauso e null'altro. I greci esaltavano gli estinti, ma parlando di essi, additavano al popolo gli esempi sull'orme loro, da seguirsi.

Così taluno di que' che parlarono o lessero sulla fossa avrebbero dovuto dire che il defunto era inesorabile contro i detrattori ed i codardi — come un tempo essendo stato il fu maggiore Vogrigh, soldato valoroso, infamemente dileggiato, Luigi Gabrici, sdegnato nobilmente, lo difese e corse a stringergli la mano, mentre il maggiore con vibrate parole rimproverava il vigliacco che si permise offendere; come Luigi Gabrici, cuor mite ed ingenuo, tollerava l'indiscrezione di falsi amici, perdonando a' suoi censori. Ma che, ma che! *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* — chiacchere, chiacchere e chiacchiere. Dopo avere versato lagrime di coccodrillo, certuni divorarono a crepa-pancia alla cena del conforto e ad altra cena mangiarono, cantarono e ballarono sino all'alba del giorno successivo... mentre la plebe si accontentava di togliere viole, amaranti e crisantemi dalle corone — pietosa cura che avrà reso ancor più mistica la quiete eterna dell'estinto. Ed a ragione i fratelli superstiti si limitarono a ringraziare rappresentanze, parenti ed amici che con *vero* sentimento presero parte al loro dolore.

Il concetto della satira è oggettivo, concreto, più volto a ferire il vizio che ad incensare la virtù, più a distruggere che ad edificare, e ciò anche secondo il motto del nostro giornaletto — ad ognuno il suo — quindi anche oggi dobbiamo mordendo denunciare alla pubblica opinione taluni impudenti, ipocriti, i quali non tardarono mai di dileggiare l'estinto, mentre era vivo, per venire poscia a versare lagrime di coccodrillo...

Pensaci ben due volte
Pria d'angosciar gli sventurati e forti:
l'oro e l'argento, finchè n'hanno, ad essi
sebben tu tolga, non torrai lo scudo,
l'elmo. la spada e i dardi e benchè nudi
avranno un'arme.

Il Solitario

FRECCIATE

Morgente in Cimitero *leggendo*, s'impapperava; sospetto questo che non era farina del suo sacco. Pollis s'allungava in modo che poco mancò non andasse anche lui alle stelle : *pur leggendo.*

Fenomeni.

In certe necrologie si leggeva che A. P. e F. M. erano rimasti *intontiti* per l'*amaritudine* della sua *dipartenza*. Bisogna dire che se il seicento delirava, il novecento *inebetisce.*

Anche il Sindaco

già voltato e rivoltato in Municipio, seguiva il feretro,.. forse presagendo la fine del sindacato — *Requiescat.*

Il menul.

Sotto gli atri del caffé S. Marco, la sera a tarda ora, una vedova ed una maritata ed altre pie donne suonano il *menul* a certi omenacci. Questo scandalo dura da molto tempo. Vigilino le Autorità.

Votatile.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della « DIGA »

Cose del nostro Ospitale.

Il nostro bravo Simeone, la bête noire, delle cariatidi che sostengono l'immane edificio del nostro Civico Spedale, si trova ancora a Venezia, e fino da Giovedì, oltre a una corrispondenza che pubblichiamo qui sotto, ci ha mandato il seguente dispaccio:

« Ospitale civile proclamato stato d'assedio completo. Aiutante maggiore Ferrario vuol scoprire tutti i costi corrispondente *Diga*. Taglia mille lire in oro scopritore. Subito trovato delinquente, pinf punf, fucilazione schiena ».

Il dispaccio, come si vede, è terrorizzante ; senonchè siamo in grado fin da ora di sapere che il fucile cha servirà a colpire nella schiena il nostro Simeone, sarà caricato a palle di carta straccia, e non vi saranno per ciò a deplorare nè morti e neanche feriti!

Ciò detto, la parola a Simeone.

È una involontaria dimenticanza in cui incorsi nei precedenti scritti, che mi affretto a riparare.

I portinai Vittorio ed Edoardo meritano encomio per il servizio da essi prestato di giorno e di notte.

Anzi non si può capire come possa esistere una simile barbarie di obbligare degli uomini ed un servizio che dura 21 ora al giorno, dico ventiuna, con tre sole ore di libertà in una giornata, e una sola notte, in ben quindici notte consecutive.

E i calendari ci fan sapere, forse per errore di *stampa*, che siamo nell'anno di *grazia*, ma non di *giustizia, Mille ottocento novantauno.* O la enorme canzonatura!

Notate poi che se gli infelici a cui accennavamo, parlano, raccomandandosi ai loro superiori, per un qualche sollievo, sentono ripetersi il noto ritornello: *Mah, che volete! Noi abbiamo trovato le cose così, e non possiamo cambiarle.* O progressisti barduscani!

Ed ora uno sguardo, uno sguardo alla Napoleone, alla sala N. 19. Ivi gli infermieri sono tre, ma non ne conosco di nome che due: Eugenio ed Antonio. Bei nomi entrambi e di storica celebrità. Quello di Eugenio, rammenta il prode principe savoiardo che salvò Vienna dai Turchi ; l'altro, il santo che si trovava contemporaneamente a Padova ed anche a Lisbona.

L'infermiere Eugenio, benchè un po' vecchiotto, disimpegna egregiamente le sue mansioni e merita lode. È un po' di temperamento irascibile, se vuolsi, ma chi è mai senza peccato? — Ci duole solo e sinceramente che sul capo di questo povero paria penda la spada di Damocle del licenziamento. — O, il lavoro, produce delle grandi ricompense!

Antonio è un reduce, nativo di Mortegliano. È capacissimo per medicazioni e fasciature. È di cuore abbastanza buono ; è attivo, svelto ; solo vorremmo che forse un po' meno prepotente.

Il terzo, nuovo venuto, è il vero tipo del boaro. È piuttosto rozzo di modì, ma forse in seguito migliorerà. Intanto ha già incominciato ad imparare e a comandare, e tutto ciò è una bella cosa!

Noi però faremmo voti che in questa sala N. 19, anzichè tre, ci fossero quattro infermieri. E in altro numero ne diremo il perchè.

Sala N. 26. Infermieri, Tite, Toni e Bortul. Del primo, Tite, diremo a sua lode, che ha dimostrato sacrificio ed abnegazione ad un tempo di darsi all'ufficio d'infermiere, in confronto di esercitar l'arte del cappellaio. Abnegazione e sacrificio, che gli furono imposti dal bisogno. Oggi pur troppo il mestiere del cappellaio è ridotto a zero, e quindi i disgraziati operai son costretti per vivere, a cercare altro lavoro. Tite è bravo, zelante, e di cuore. È una vera pasta d'uomo e merita tutti gli encomi,

Toni è di temperamento nervoso alquanto; in complesso però non è cattivo, anzi è molto serviziesvole.

Bortolo, merita il soprannome di: *fa tutto.* Infatti, a detta sua, se guai avesse egli a mancare, tutto andrebbe alla malora. Non si sa a quale razza appartenga. È friulano? No. È slavo? No. È tedesco? Nemmeno; ma è piuttosto un miscuglio di tutti e tre, in quanto parli, malamente però, tutte le tre lingue cennate. Forse non saprebbe dirci egli stesso a quale *famiglia* umana appartenga. Ha dell'orsacchiotto e se ne compiace.

Anche su di lui pende l'aspro regalo del lincenziamento.

Nel prossimo numero, tratteggierò i facchini del Pio Luogo, ed i Reverendi, i così detti medici delle anime, a cui non crede (alle anime ben'inteso!) il

dottor Fernando; mentre par che ci creda il dott. Celotti Fabio, presidente dell'Accademia udinese di scienze, lettere od arti, che nella sua Conferenza sui *fiori*, avrà nominato l'anima, almeno una trentina di volte.

Allons donc, e preparatevi a leggere quel che andrò scrivendo nel numero venturo.

O cari ed intrepidi amici della *Diga*, abbiatevi intanto un'abbraccio e un bacio, dal sempre vostro affezionatissimo

Simeone.

Sempre a proposito di un discorso.

L' illustrissimo senatore Pecile nel suo omai famoso discorso in seno della Società operaia, disse che per togliere la miseria, ci vuole l'istruzione. E proprio, quando un operaio è istruito, energico nei suoi propositi, che conosce i suoi doveri e diritti e li manifesta apertamente e con franchezza a vantaggio dei suoi colleghi diseredati, per onesto e sobrio che sia, non sfugge alla persecuzione dalle classi dirigenti che amano che l' istruzione sia limitata fino a un certo punto, e non vada più in là a toccare certi tasti che riguardano gli interessi della borghesia.

E noi ne abbiamo conosciuti di questi bravi operai che oltre all'amore del lavoro e alla onestà, seppero anche istruirsi da sè, e riuscir capacissimi nel loro mestiere e che non trovarono fortuna in questo paese dove trova campo di emergere anzi più presto colui che è forse meno istruito, ma servile, purchè si guardi bene dall'attraversare le idee di chi comanda. E giusto noi potressimo citare nomi di operai distinti, istruiti, i quali dovettero abbandonare la città natìa a causa della loro franchezza nel manifestare le loro idee a vantaggio dei loro colleghi diseredati.

Lo stampo di questi operai è quasi perduto coi nuovi tempi, come sonsi perdute tante altre cose. Non più le piccole officine ove si vedeva il capo col petto peloso in maniche di camicia, lavorare coi suoi uomini, da mane a sera, pensando poscia anche alla loro istruzione, ed a quella dei loro figli, ed un po' anche agli interessi della patria e in cui si diceva il fatto proprio senza reticenze di mezzo. Tal genere di botteghe van sparendo poi ogni giorno più, e con esse gli operai indipendenti per dar luogo alle grandi officine ove il lavoratore è un schiavo che sorveglia i meccanismi mossi dal vapore.

E se un operaio istruito, in quegli ergastoli che sono i grandi stabilimenti, si azzarda di fare qualche osservazione al padrone od ai suoi aguzzini, di punto in bianco è messo sul lastrico, e quindi l'istruzione gli frutta miseria e talvolta anche la prigione,

Noi poi sentiamo volentieri le discussioni in seno alla Società operaia, ma le vorressimo limitate solo tra coloro che hanno fatto i calli nelle mani a forza di lavorare e senza che vi prendono parte i soliti intrusi, siano essi avvocati, ragionieri o commendatori.

Come possono costoro essere veri e sinceri amici degli operai, se non sono altro che degli ambiziosi che sfruttano il lavoratore per salir sublimi alle cariche agognate?

Il senatore Pecile, vuole in certo modo la comunanza delle classi sociali; = noi invece diciamo agli operai: fate da voi, e non badate alle ciarle dei titolati.

Remigio.

UN DIMENTICATO

Nel giornale progressista della ditta politica in liquidazione, Pecile e Compagni, troviamo che anche tra noi, a mezzo del sindaco, si è costituito un comitato, allo scopo di promuovere la partecipazione di Udine alla gara universale di musica e teatro che avrà luogo nel venturo anno a Vienna.

Il comitato è composto di parecchie persone, tra cui naturalmente molti maestri di musica, o che si dicono tali, e con somma nostra sorpresa non vedemmo tra quelle persone il nome del maestro Virginio Marchi.

Pare proprio di essere nel mondo della luna! Ma come? Non si sa quì, a Udine, nemmeno se stere un cittadino che ha dato alle scene uno spartito d'opera che fu rappresentato in parecchi grandi teatri, e fu anche applaudito?

E si è cosi poveri e nulli di coltura, da ignorare perfino che su di esso spartito: *Il Cantore di Venezia*, scrisse, tra altri, sue lodi, uno dei critici musicali più dotti e competenti che abbia avuto l'Italia, il defunto e compianto marchese Francesco d'Arcais!

Son cose che non possono accadere che tra noi: questo essendo stato il paese degli ingiusti obblj e degli smaccati favoritismi.

Ma noi, poichè l' ottimo ed egregio Virginio Marchi non fu compreso tra i **maestri di musica,** mandiamo a lui le nostre congratulazioni, dacchè l' averlo dimenticato, prova che è un uomo di merito.

E facciamo voti che la sua nuova opera, *Belfagor* ottenga il suffragio degli intelligenti, ma, dia retta a noi, l'amico Virginio, non gli passi mai per la mente di farla rappresentarla nel suo paese natale!

Quei della «Diga».

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO

FARMACISTA

Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali Farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.